



ORGANO UFFICIALE DELLA
SEZIONE DI TORINO DEL
CLUB ALPINO ITALIANO
E DELL' UNIONE ESCURSIONISTI TORINO

N.° 5
MAGGIO 1932 x

PREZZO LIRE 1,50

Conto corrente con la posta

A small, handwritten signature or logo in the bottom right corner of the page, written in black ink. It appears to be a stylized name or initials, possibly 'P. M.' or similar.

**DITTA
E. GARIGNANI & C.
DI GIACINTO BERTEA**

FORNITURE COMPLETE PER
BELLE ARTI-FOTOGRAFIA E PIROGRAVURE
SVILUPPO STAMPA E INGRANDIMENTI
PER DILETTANTI-SCONTI ALL'O.N.D.

VIA ROMA 33 TORINO TEL. 47-764

CARLO
MILLO

SARTORIA

A. MARCHESI

TORINO

TELEFONO 42-898
(Fondata nel 1895)

VIA S. TERESA, 1
(piazzetta della chiesa)

**CASA SPECIALIZZATA NEL
COMPLETO ABBIGLIAMENTO MASCHILE
ed EQUIPAGGIAMENTO ALPINO**

Sconti speciali ai Signori Soci del C. A. I.
con tessera in regola



*Catalogo generale
gratis a richiesta
(Interessantissimo)*



Anche per l'ALPINISTA
**Buona digestione
Fonte di energia
Arma di vittoria**

Un bicchierino, prima d'ogni pasto, di
GASTROPEPTINA "GRENNI"

assicura una DIGESTIONE PERFETTA

FARMACIA GRÜNER
(DOTT. P. GRENNI)

Via S. Tommaso e Bertola - TORINO - Telefono 46-292

Flaconi da lire 10 e lire 25

Si spediscono franchi di ogni spesa dietro rimessa di lire 12,50 e 30

PENSIONE LOSA (m. 1202) Val Susa

da **MEANA** (ferrovia) km. 7 strada carrozzabile
Villeggiatura ideale - 20 letti

Campi per sci - Pranzi a prezzo fisso per
i Signori Soci del Club Alpino Italiano
Pane e coperto, asciutta o minestra in
brodo, piatto carne con contorno, frutta o
formaggio, $\frac{1}{4}$ vino, L. 8, compreso servizio

Pernottamento in camere non riscaldate: letti L. 5, brande L. 4

APERTO TUTTO L'ANNO



PREMI AI NOSTRI ABBONATI

I nostri abbonati possono avere per sole L. 15 (estero L. 20) L'ITALIA CHE SCRIVE, *Rassegna per coloro che leggono, Supplemento mensile a tutti i periodici*, il più vivace e il più diffuso periodico bibliografico italiano, che A. F. Formiggini Editore in Roma dirige e pubblica da tre lustri.

Riceveranno tutte le edizioni di A. F. Formiggini con lo sconto del 10%, franche di porto, compresi i volumi della ENCICLOPEDIA DELLE ENCICLOPEDIA, panorama delle scibile, per materie, in tanti tomi indipendenti l'uno dall'altro. Il primo volume comprende: *Economia domestica - Turismo - Sport - Giochi e Passatempi*; il secondo: *Pedagogia*; (il terzo in preparazione): *Arte*.

Per sole L. 35 potranno avere la nuovissima edizione del CHI È? *Dizionario degli italiani d'oggi*, repertorio anagrafico, biografico e bibliografico di ben 5500 nomi di italiani viventi, indispensabile a tutti.

Rivolgersi ad A. F. Formiggini Editore in Roma Palazzo Doria - (Vicolo Doria 6-A) allegando la fascetta del nostro periodico. Catalogo a richiesta.

**La Tipografia Luigi Anfossi
e la Direzione di "Alpinismo",
hanno sede in Torino:**

Via Passalacqua, 1 - Telefono 48-713

VALLE DI RHÊME (Aosta)

1720 m. sul livello del mare, luoghi incantevoli e saluberrimi,
splendide passeggiate nelle pinete

ALBERGO GRANTA PAREY

DI NUOVA COSTRUZIONE

Servizio di prim'ordine, luce elettrica, bagno.

Si praticano prezzi ridottissimi. - Aperto da giugno a tutto settembre

Accesso con automobile a servizio di noleggio

Per prenotazioni e schiarimenti rivolgersi a:

BONIN EVARISTO
Albergo Granta Parey
RHÊME N. DAME (Aosta)

MEMENTO

L'Eco della Stampa Via Giovanni Jaurès, 60 - Milano (133), legge tutti i quotidiani e i periodici d'Italia, e li ritaglia per i suoi abbonati.

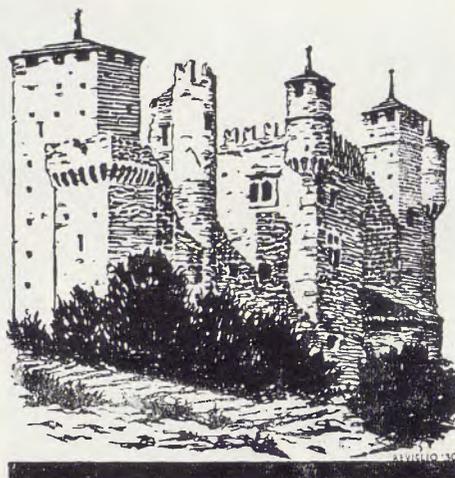
PER SUO MEZZO

se siete letterato, compositore, autore drammatico, pittore, scultore, sarete tenuto al corrente dei pareri della stampa sulla vostra persona;

se siete diplomatico, uomo politico, senatore, deputato, potrete raccogliere tutti gli articoli, le notizie, i fatti diversi che interessano il vostro paese o una speciale questione politica, finanziaria, ecc., ecc.;

se siete industriale o commerciante, potrete conoscere tutto ciò che la stampa pubblica sulla vostra industria o sul vostro commercio.

Ogni classe di persone insomma, ricorrendo a *L'Eco della Stampa* che fu fondata nel 1901 e da tale anno è confortata da un sempre maggiore consenso del pubblico che ne sa valutare l'utilissima opera) può essere aiutata negli studi e nei suoi lavori, essendo da essa tenuta al corrente del movimento intellettuale, artistico, letterario, scientifico, industriale, commerciale e finanziario del mondo intero, senza noie né fatiche, con una spesa minima e nel modo più completo. Chiedete con semplice biglietto da visita le condizioni di abbonamento.



G B R O C H E R E L

**CASTELLI
VALDOSTANI**

Edizione di lusso, formato in 8° con 32 illustrazioni
in rotocalco a piena pagina, prezzo di copertina L. 10
per i soci del C. A. I. L. 6 franco di porto.

Dirigere cartolina vaglia alle
EDIZIONI AUGUSTA PRÆTORIA - AOSTA

LA BOTTEGA DELLO SPORTIVO

PREMIATA
SELLERIA

VIA CARLO ALBERTO, 39 - TELEFONO 47-262 - TORINO

EQUIPAGGIAMENTO ED ABBIGLIAMENTO ALPINO

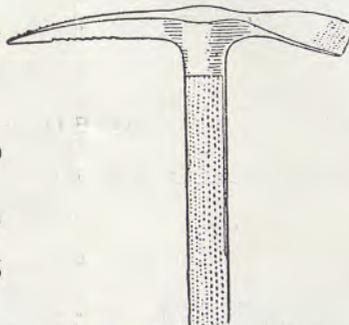
SCARPE « CARACORUM »

LE MIGLIORI, LE PREFERITE
DA TUTTI GLI ALPINISTI

SACCHI CON BASTO

VASTO ASSORTIMENTO

ALLUMINIO E THERMOS



PICOZZE, RAMPONI
« SIMONDS »

CHIODI, MARTELLI
DA ROCCIA

PEDULE, SACCHI E
TENDE DA BIVACCO

CORDE DI CANAPA
E MANILLA, ECC.

GRANDIOSO ED ESTESO ASSORTIMENTO PER TUTTI GLI SPORTS

Laboratorio specializzato per riparazioni
di qualunque attrezzo sportivo



FORNITORI DI S.A.R.
IL PRINCIPE DI PIEMONTE

SCONTO SPECIALE AI SOCI DEL C.A.I. E U.E.T.



TUTTI
GLI
SPORTS
E
LO
SPORT

LA BOTTEGA DELLO SPORTIVO

VIA CARLO ALBERTO, 39 - TELEFONO 47-262



ALPINISMO

RIVISTA MENSILE DI ALPINISMO E TURISMO DI MONTAGNA

Direttore: LUIGI ANFOSSI

SOMMARIO

La prima ascensione al Monviso - <i>continuazione e fine</i> (GUGLIELMO MATKEWS)	pag. 67
Pastelli di monte (ATTILIO VIRIGLIO)	» 71
Noterelle e curiosità (ADOLFO BALLIANO)	» 74
Ascensione invernale senza guide: Uja Bessanese	» 75
Per la Capanna d'Amianthe	» 75
La pagina del medico (AX.)	» 76
I rifugi del Piemonte: Rifugio Marianina Levi - Rifugio del Chabrière - Rifugio Luigi Vaccarone nel Gruppo d'Ambin	» 77
Notiziario	» 80
Le Pope del Latemar - <i>legenda</i> (UMBERTO BERSANO)	» 81
Recensioni	» 82

ABBONAMENTO ANNUALE

Italia: L. 15 - Estero: L. 25

Ogni copia: Italia: L. 1,50 - Estero: L. 2,50

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE

Via Passalacqua 1, Telefono 48-713 - Torino

Tipografia Luigi Anfossi

C/C postale 2/2073

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di Alpinismo senza previa approvazione della Direzione. Contro la riproduzione abusiva si provvederà a termini di legge. Non si restituiscono i manoscritti, nè si accettano ulteriori emendamenti al testo

PER LA MONTAGNA E PER LA CACCIA
 vestirevi col
 panno impermeabile

SUFFICIT
(MARCA DEPOSITATA)
 di pura lana

Richiedetelo ai migliori Dellagiani e Sarli, oigen do la marca *leg/fùlã* in nero-viola lungo la cimofa

Prodotto della Casa PIANA & TOSO BIELLA

Concessionario esclusivo per TORINO:
BERCETTI G. PAOLO
 Via Mazzini, 8, angolo Via Carlo Alberto
 TELEFONO 48-501

CONCESSIONARI NEI PRINCIPALI CENTRI D'ITALIA



in vendita a
L. 2,50

Il cioccolato fondente

SUPRA

della più antica fabbrica torinese di cioccolato

CAFFAREL PROCHET

FONDATA NEL 1826

è un

ALIMENTO COMPLETO

Composto di puro cacao e zucchero di primissima qualità, lavorato con procedimenti speciali della Casa, rappresenta quanto oggi v'è di più perfetto nell'industria del cioccolato, non provoca sete ed è l'alimento ideale **PER I TURISTI**, per i quali è stato creato appositamente **L'IMBALLO TASCABILE SPORT N.° 433**

ALBINO BORRIONE & C.

30, Via Roma - **TORINO** - Via Roma, 30
Telefono 47-320

Visitate i nostri magazzini di
Ottica

Fotografia

Geodesia

Radiofonia

Cinematografia

ove troverete le migliori marche ai migliori prezzi

★

Sconti ai soci dell' U.E.T.

Si concede pure il pagamento a rate mensili

FRATELLI RAVELLI

70, Corso Ferrucci - **TORINO** - Telefono N. 31-017

SCI

NAZIONALI - NORVEGESI

SVIZZERI - FINLANDESI

ATTACCHI - SCARPE - GIACCHE e TUTTO l' EQUIPAGGIAMENTO

★

LAMINATURA IN ACCIAIO
DURALLUMINIO ED OTTONE

★

SCI completi di attacco moderno e bastoncini
al prezzo speciale di **lire 70 al paio**

AFFITTO - CAMBI - RIPARAZIONI DI SCI

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
TORINO (104)
 Via Passalacqua, 1 - Telef. 48-713
 TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI



ALPINISMO
 RIVISTA MENSILE
 di alpinismo e turismo di montagna

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
TORINO (104)
 Via Passalacqua, 1 - Telef. 48-713
 TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI

LA PRIMA ASCENSIONE AL MONVISO

(Continuazione e fine, vedi numero precedente)

La cresta che si stende dalla cima del Viso al Col delle Sagnette presenta contorni di aspetto affatto straordinario essendo come frastagliato in pinacoli di forme le più fantastiche. Presa senz'altro la risoluzione di accampare ove eravamo, mandammo Michele innanzi ad esplorare la gola. Egli vi discese per entro senza difficoltà e poco dopo lo vedemmo salire un gran pendio di neve sull'opposta cima e giungere in una delle aperture alla sommità di essa. Tornò a noi dopo un'ora e mezza circa informandoci che i precipizii dal lato della valle di Po erano quasi verticali e che la vera linea di congiunzione delle due cime era l'unica via che offriva una qualche speranza di successo.

Quantunque il nostro desiderio di pernottare sulla più alta vetta del Viso venisse in tal guisa frustrato, avevamo nondimeno raggiunto tal sito che dominava un panorama di straordinaria estensione e bellezza, cui non potevamo saziarci di ammirare. Le rupi piene di spaccature al disopra di noi ci toglievano gran parte dell'orizzonte dal lato Nord e ci nascondevano la sommità della Savoia e della Svizzera: ma tale ostacolo non si frapponeva nelle altre direzioni. All'ovest il sole rapidamente tra-

montando raggiava infuocato sulle molte cime che incoronano il Gran Pelvoux, regione quasi del tutto ignota, foltamente cinta da alti e straordinari picchi, che io non potei in modo preciso distinguere e le cui reciproche relazioni non fui assolutamente in caso di verificare. Sembravano invero ciò che qualche scrittore denominerebbe una massa confusa di montagne e forse sarà così: ma la confusione stà nella mente dell'osservatore ed esiste solo perchè egli non possiede pur anco la chiave del piano del Gran Fattore. Al Sud il nostro sguardo si estendeva sulle innumerevoli valli italiane delle Alpi marittime e seguiva la linea delle principali giogaje fin quasi al Colle di Tenda. La parte di questa scena verso l'Est porgeva uno straordinario contrasto con tutto il resto. Al di là delle scabrose cime del Viso appariva la valle del Po, avvolta in parte in ombra cupa ed allargantesi nella pianura del Piemonte. La vista da questo lato, sebbene certo meravigliosa, era al disotto della nostra aspettazione. Bianche nubi di nebbia si accavalcavano sulla pianura non lasciando vedere che a sbalzi le città ed i fiumi: al cader del sole poi si unirono tutte in una densa ed impenetrabile massa.

Le ombre vespertine s'erano gradatamente estese ed avevano in sè ad una ad una tutte raccolte le valli che giacevano disotto a noi. La sola pianura era ancora illuminata dalla calda sebben morente luce del sole che tramontava. Quando ad un tratto la punta d'un nero triangolo si disegna sulla pianura e quell'oscura forma che ad ogni istante ingigantisce con celere passo maestosa cammina verso ponente. Era l'ombra del Viso. « Che peccato non essere sulla cima » fu l'esclamazione d'uno fra noi; « se ci fossimo potremmo vedere lo spettro del Broken ». Dal vertice dell'ombra uscivano come guizzanti larghi raggi di luce molto simili a quelli che si vedono scendere dal cielo quando il sole si fa strada attraverso le nubi. Rimanemmo estatici fissando questo singolare spettacolo, mentre rapidamente ammantatasi di nero la pianura, l'ultimo segmento del disco solare calava come un carbone acceso dietro le nevi del Delfinato.

Quell'ombra incoronata di raggi era un fenomeno altrettanto sorprendente quanto inaspettato e ne poteva essere causa la luce che splendida attraversava le numerose fenditure che squarciano tutta la sommità del monte producendo in tal guisa tratti illuminati nella vasta penombra che la colossale ombra accerchiava. Questo è il mio semplice avviso nè potrei asserire sia una soddisfacente spiegazione del fenomeno.

Non sì tosto sparito il sole e sospeso il riscaldamento della superficie della terra, l'opera di riparazione ebbe principio ponendosi il calore accumulatosi nel giorno a salire nello spazio.

L'altezza del nostro accampamento da una osservazione fatta alle 6 pom. risultò essere di 11249 piedi (metri 3429). Sotto un intiero emisfero di cielo senza nubi si operava la sottrazione del calorico rapidamente ed un subitaneo brivido ci avvertì di fare i necessari apprestamenti per la notte che si andava avvicinando. Un pasto di carne e vino ci procacciò un buon fondo di calore animale e finita la cena fu nostra sollecita cura provvedere al letto. Angoli, sinuosità o sporgenti rocce che mitigassero l'influenza del sereno non ci erano nè altro ci rimaneva a fare che scendere pochi piedi dalla parte di Forciolline ed ottenere così riparo dalla brezza di ponente che gentilmente soffiava traverso la cresta. Nè ci riuscì di scoprire una qualche lastra di pietra che ci potesse servire da materasso, essendo la montagna quasi in ogni parte coperta da frammenti di roccia e fummo obbligati d'accomodare una serie di pietre in modo che le punte angolari di cui erano irte comparissero nel minor numero possibile alla superficie.

Fatti tali preparativi mi copersi il capo con un leggero berrettino da viaggio che mi proteggesse le orecchie e vi sovrapposi il mio cappello a larga ala ed impalmati un paio di guanti grossolani mi stesi accanto a Jacomb che aveva spiegato il suo scialle sulle pietre e vi ci avvi-

luppammo. Giovanni e Michele si acconciarono alla meglio su una roccia vicina.

Niun viaggiatore di montagna può dirsi regolarmente iniziato nei misteri delle alpine peregrinazioni finchè non abbia provate le sensazioni prodotte da un notturno accampamento sulla sommità di qualche alto picco. Il senso di solitudine e di isolamento da tutta la specie umana, quel profondo e solenne silenzio, quel sorprendente baldacchino che è il cielo, nero come il carbone, tempestato di stelle di abbagliante lucentezza e di cui l'abitante della pianura non può farsi un'idea, il vago aspetto dei tanti pinacoli che vi stanno attorno e si disegnano nello spazio come fantasmi, producono sulla sua mente una impressione indelebile e gli fanno risentir quasi la stessa sensazione che deve cagionare il trovarsi sulla soglia d'un altro mondo. Così sdraiati noi guardavamo la cima del Viso: splendeva perpendicolare su di esso la stella polare ed alla sinistra lungo il suo angolo scorgevasi l'Orsa maggiore.

Poche ore dopo il cader del sole una fiamma rossa come il sangue appariva dalla spaccatura d'una roccia che ci stava dinanzi: era il raggio della luna nascente che si innalzava leggera come un pallone di fuoco a peregrinare nella vastità dello spazio tal che poco mancava si avverasse per noi quanto Wordsworth descriveva nei suoi stupendi versi:

*Ed il silenzio di stellato cielo
E l' sonno abitor degl'alti monti.*

Per mala ventura il dormire era impossibile: quante volte io mi muoveva ecco scomposte le pietre che ci stavano sotto ed una punta mi si cacciava nei fianchi. Inoltre la temperatura tirava anzichè no sul fresco e sebbene un paio di termometri a minimo esposti sulla roccia, esaminati la mattina non segnassero oltre il gelo, io risentiva un intenso freddo e di tratto in tratto forti brividi allo stomaco. Una o due volte mi alzai cercando nel moto un sollievo, ma tosto mi accorsi della mancanza dello sciallo protettore. Credo che le guide soffrissero ancor più di noi, essendo sprovviste d'ogni coperta: non cessarono di girare quasi l'intera notte. Finalmente mi venne in pensiero che lo starmi coricato tranquillo al possibile era il meglio da farsi e mi posi ad ingannare il tempo osservando le stelle che una dopo l'altra scorrevano l'orizzonte a levante del Picco e calcolando dal loro moto l'avvicinarsi dell'alba. Sebbene stessimo molto a disagio non avremmo cambiato il nostro letto di pietra col più soffice origliere di Europa.

Finalmente il tanto sospirato segno che doveva por termine alle nostre pene apparve in cielo. Ma siccome niente altro che rocce ci stava intorno e noi avevamo bisogno di abbondante luce, così non prima delle 4.20 del 30 agosto ci fu possibile abbandonare il nostro accampamento.

*(cliché Club Alpino Italiano)*

Il Monviso Nord e il Visolotto

Scesi nella gola salimmo l'opposto nevoso pendio invece di tentare l'estrema cresta, come fece Michele, e ci indirizzammo all'ovest su per la diramazione sinistra della china. Il levar del sole era stato per noi invisibile a cagione della folta nebbia che copriva il Piemonte e non ci fu dato vedere il gran luminare finchè non l'ebbe interamente dominata dardeggiando su noi i suoi raggi con tanta forza da renderci pieno compenso del freddo patito nella notte. Il passaggio dalla neve alle rocce si effettuò non senza difficoltà, ma pur anco senza lunghi stenti. Dopo esserci alquanto arrampicati giungemmo alle 6.20 ad una rupe da cui scorrevano alcuni fili d'acqua.

Questa vista ci suggerì subito l'opportunità dello sciogliere e vi spendemmo attorno un'ora assai aggradevolmente. Anche in questo posto non eravamo più alti di quello che fossimo nel luogo del nostro accampamento e coll'inutile salita della sera precedente non avevamo fatto altro che sprecare tre ore in vana fatica e ne fu causa la nostra ignoranza intorno alla montagna.

Alle 7.20 antimeridiane eravamo già nuovamente in cammino e girata la rupe ci si presentò una strettissima erta per la quale ci arrampicammo: a questa succedeva una roccia, poi un tratto di neve, quindi una nuova

gola e così di seguito. Lentamente, ma senza pericolo, salivamo seguendo sempre la via più facile e lambendo da vicino i precipizii che trovavansi sulla nostra dritta, poichè non avevamo che una astratta idea della vera posizione della sommità e non ci era dato vedere oltre a pochi passi da noi. Talvolta deviammo alquanto cercando i laghi, ma non riescimmo che a scorgere spaventevoli spaccature che qui come in ogni altra parte tagliano la montagna sino al cuore.

La salita sebbene eccessivamente erta non riusciva gran fatto difficile imperocchè gli sporti e gli angoli delle rocce, sui quali ci aggrappavamo mani e piedi, ci prestavano abbastanza sicuro appoggio ed erano interamente privi di ghiaccio. Se alcuna parte del monte ne fosse stata coperta, come generalmente accade durante la primavera od altra stagione meno propizia di questa, il salire sarebbe stato in vero assai scabroso. Contro un solo pericolo dovevamo stare in guardia ad ogni passo: massi distaccati d'ogni forma e dimensione pendevano lungo le gole o giacenti su mobili piedestalli o appoggiati mal fermi al pendio della roccia. Tenendoci stretti in fila scomponemmo il meno possibile questi frammenti e nondimeno masse di più quintali di peso venivano tratto tratto spostate sulla fronte e scendevano fischiando

a spaventosa prossimità della testa di quelli che salivano in coda. Ed in verità che una volta io non riescii a salvare la mia faccia che a costo di più pezzi di carne straciatimi dalle mani e poco dopo Jacomb fu quasi storpiato da una pietra che gli piombava sul piede.

Erano quasi scorse due ore dacchè avevamo abbandonato il posto in cui eravamo rifocillati, quando Michele che era in testa e lentamente saliva sull'estrema vetta si fermò ad un tratto; « È giunto sulla cima » esclama Giovanni che era dietro a me. Gridammo tosto a lui per accertarsi se ciò era vero: « Io credo bene, signore, » fu la sua risposta; « ma havvi ancora un'altra cima un po' più lontano ». Io mi affrettai con furia a salire e così Giovanni e Jacomb che mi venivano stretti appresso, ed in pochi minuti stavamo tutti al fianco di Michele fissando lo sguardo in uno spazio infinito. Ed alle 9.20 antimeridiane noi eravamo sulla punta seminata di rocce nella direzione della linea O. A. del piano: in faccia a noi altra simile punta e parallela congiunta alla prima da uno spigolo curvo di neve intersecata da rocce. Ci mancava un strumento per determinare quale fosse la più alta: la differenza però non può essere di molte oncie. Il cielo al disopra pareva una splendida volta azzurra senza macchie ed il sito in cui passeggiavamo era la più alta cima che a 40 miglia (miglia piemontesi 26) di raggio rinvenir si possa e non uno degli innumerevoli picchi nevosi che si trovano al nord ed all'ovest era velato dalla più leggera nube.

(Segue nel testo una minuta descrizione panoramica che omettiamo per ragioni di spazio e di non grande interesse ai fini della nostra riesumazione).

Incerti sui diritti alla preminenza, che le due punte potevano mettere in capo, credemmo debito nostro salire anche sull'altro picco: il che fu agevolmente eseguito con poco vantaggio però dal lato della vista, riducendosi la novità alla prospettiva del Col di Vallanta e dell'alta valle del Guil. Ammassate su questo picco alcune pietre tornammo indietro e mentre le guide erigevano un simile monumento sulla prima sommità, Jacomb ed io posimo mano al barometro. L'altezza media ottenuta mediante la comparazione con Torino, Genova ed il Gran S. Bernardo risultò di 12.660 piedi inglesi (m. 3861). Ultimato il secondo monumento, vi collocammo in un buco, presso la base verso il Nord, assicurato con fil di rame ad uno degli angoli del sasso, un termometro minimo Alpino N. 301.

Noi avremmo ancora potuto passare con gran piacere molte ore su quella cima; ma era d'uopo pensare a tornarsene indietro ed alle 11 principiammo la discesa dopo raccolti però alcuni saggi delle pietre che giacciono sulla cima. Consistono dessi in uno schisto sfogliato di clorite e di quarzo i quali, spezzati di fresco, mostrano un color verde bigio. Esposti poi più a lungo all'aria, come lo è la totalità della superficie della montagna, diventano di color

rossastro a motivo del convertimento in perossido del protossido di ferro contenuto nella clorite. Questa nelle diverse parti della montagna varia grandemente di proporzione ed in certi luoghi è sì minima che la roccia si può dire interamente di quarzo.

Lo scendere fu facile assai più del salire e ci divertimmo molto nello spostare i massi precipitandoli a balzi nello spazio e all'udire il rumore che facevano nello spezzarsi al basso. Era però necessario usare molta cautela prima di avventurarsi a mettere il piede sulle pietre che potevano benissimo trarci assieme nel rovesciarsi e di fatto una volta fu sì imminente il pericolo che minimo ci parve il danno d'una forte scorticatura. Durante il viaggio esaminai vari dentellati degli spigoli al Sud-Est. La montagna in massa sembra essere intersecata da diversi sistemi di fenditure verticali e queste essere attraversate da una serie d'altre un tantino inclinate verso l'orizzonte; pinacoli composti di grossi massi, collocati un sotto l'altro, sono il risultato di tale struttura.

La continua distruzione, opera dei ghiacci, di simili prominente che si riproduce in egual modo ogni anno, spiega poi chiaramente l'origine della moltitudine di frammenti da cui è ricoperta la montagna.

Raggiunto il luogo della nostra colazione alle 12.50 e raccolte le bisaccie che avevamo colà lasciate, ci incamminammo dritti verso il fondo della gola che ci stava al disotto. Michele ne precedeva, come al solito, e non molto dopo lo vedemmo arrampicarsi su per le rocce verso le Sagnette. Jacomb era costretto a scendere assai lentamente per un dolore ad una spalla prodotto da caduta e tenere il braccio ad armacollo anche quando gli toccava aggrapparsi. Lasciai bel bello lui e Giovanni indietro e mi trovai alla base del colle alle 2 ed alle 2.30 raggiungevo Michele il quale giaceva sdraiato fumando. Egli aveva già esaminata la discesa e dichiaratala praticabile. Lungi da noi al basso scintillavano due laghi, sorgenti del Lenta, ed in lontananza ci confortava una bellissima vista nella direzione di Barge e Pinerolo. Circa mezz'ora dopo arrivarono gli altri due e come avevamo mangiato poco o nulla dalla colazione delle 6, risolvemmo di desinare sull'erba accanto all'acqua e di affrettarsi di pervenirci al più presto possibile. Sul pendio all'Est del colle havvi una ripidissima gola tutta coperta di sassi sfogliati. Affondate le calcagna in quella mobile materia ne sfranammo una piccola parte su cui scivolammo al basso fino a che divenuta mal sicura la frana ne sbalzavamo fuori da un lato lasciando rotolasse oltre a suo piacere. La ripetizione per ben una dozzina di volte dell'uso di questa curiosa locomotiva ci condusse ad alcuni pendii erbosi al basso e attraversatili raggiungemmo i laghi alle 3.15. La discesa del colle non può essere minore di 1000 piedi (300 metri).

(fine)

GUGLIELMO MATHEWS

PASTELLI DI MONTE

Maggio La montagna è tutta penetrata da un travaglio d'incubazione e da un lievito di metamorfosi che conferisce ad ogni sua cosa un acceleramento vitale, un desiderio di linfa nuova, un'ansia di sviluppo.

Le nevi sono scomparse dal basso elevando di molto il loro limite: ma anche lassù si sciolgono al tepore solare scorrendo in ruscelli pieni di letizia e ciangottanti come uccelli di nido.

Maggio sboccia; ravvia e rinverdisce il vello dei prati, insinua dappertutto tenerezze di fiori, fa accestire le biade e frondeggiare le selve, prepara giorni più lunghi al ripopolamento dell'alpe.

Già da un po' la mulattiera ci ha conquistati con le passioni d'ombra delle sue faggete graziose come verande festonate di verde, delle sue svolte mordenti rive di noccioli, dei suoi rettilinei lungo muretti dai quali sporgono rame d'alberi che stellanano il cielo di nitidi e lievi rabeschi rosei e chiari.

Ora, mentre da un lato occulta la valle con un filare di frassini dritti e lucidi nel tronco listato che par dipinto, a monte accosta una ripa così erta da non mostrare il suo colmo.

La ripa è uno splendore e non sapresti se paragonarla ad un ricco arazzo, al muro fiorito di una villa rivierasca o meglio ad una declive aiuola preparata con fine arte di giardinaggio.

Costellazioni di genzianelle, come profuse da una mano divina, trapuntano il lustrino verde dell'erbiccia rasa. Ve n'ha di blu lapislazzuli che paiono lavori d'orafo, di tinta blu chiaro e son gocce di cielo, di blu carico a marezzo ed infine di viola rosato che sembran di carne tenera. Ognuna apre l'occhio stellato della sua campanula in un sorriso d'offerta mentre racchiude una lacrima perlata di rugiada, pronta ad essere spremuta se alcuno la strappi dalla sua zolla natia.

Un popolo nuovo di insetti minuscoli cerca polline nuovo, esplora l'anima azzurra dei fiori delle genzianelle, va a suggerire dolcezza dalle rappe viola dei fiori di pisello salvatico che svariano il pensile giardinetto.

Pochi larici, dalle cui ombrelle scendono lievità d'ombre, sembrano messi lì apposta per evitare che la terra smotti lungo la pendenza troppo forte.

La mulattiera continua la sua vicenda di costrizione, tra siepi di alberi e cespugli, e di libertà allo

scoperto, quasi una cimòssa al digradare a valle del manto verde delle pendici.

Ed arriva così ad una cappella bianca appollaiata sulla costola di uno sperone dal quale la valle sottostante si domina in tutto il suo ridente spiegamento.

Fiori di monte ficcati nelle inferriate dell'unica finestra che mostra un interno assai rozzo. Fiori di monte calpesti e triti sul piccolo sacrato.

Una piccola bealera scorre frusciando lungo il ciglio superiore della mulattiera e lascia sfuggire serpentelli umidi sul grosso acciottolato.

L'aria è tutta piena di sole ringiovanito e tutto intorno è chiaro, tremolante d'azzurro, ravvivato da uno spirito di promessa nuova. Ogni cosa esce come da un incanto, acquista un aspetto di novità sì che pare di scoprirla volta per volta. È Pentecoste. Una campanella fende il silenzio con la sua squilla e fa l'apologia della festa dello Spirito Santo.

Festa di bianco, festa di candore. Per tutte le praterie è un dondolio di stelline d'avorio, un riposo di farfalle candide, una picchiettatura di roselline di tela, una bizzarria di ricami di bisso. È il tripudio floreale dei narcisi, i fiori di Pentecoste, è l'esultanza della terra che trattenendo ancora il colore delle nevi che l'hanno preparata alla fertilità, lo trasmette ai fiori del suo primo abbigliamento ed esala profumi come una giovane sposa agghindata a festa. Narcisi, narcisi ovunque, che s'insinuano tra l'erbe, tentano di forzare il groviglio dei cespugli, sgorgano dai declivi come cascatelle di latte, filettano i sentieri di sognante schiettezza, mettono boccioli per continuar l'incanto.

E da i pianori già inondati di primavera, che la strada dimezza, lunghe fila di peri e meli con i rami tinti di luna, calano alla linea scura del fondovalle come l'ammasso verde duro di basse boscaglie che a frotte, quale gigantesco irsuto armento, cala dal centro della valle.

Un leggero profumo passa nell'aria come una fuga di effluvi da una serra spalancata al sole.

A monte, di tra le scelte profumate dei narcisi che aprono pupille d'oro sorridenti ad un'ambizione di cielo, si profilano rozzi casolari scuri.

Il fiato gentile della brezza — è Pentecoste, un simbolo — scrolla dagli alberi in fiore una neve leggera di petali bianchi che, folleggiando con le

tenui volute del fumo dei camini, s'inalzano per poi cadere insieme sui tetti, a ricoprirli di morbido ed a rivestirli di poesia.

Buccolica semplicità che con l'impulso delle cose che afferrano d'un subito e senza studio, istilla spontaneamente nel cuore un'ammirazione sincera e genuina come le sue fonti!

Ma lontano tra nascondigli di verde, il cuculo, questo gran parassita sempre occulto, lancia al sereno, scandite e chiare, le battute del suo grido leggendario che suona scherno ed indispone.

Mulattiera presso la cappella ed i casolari Mongirardo (Valle di Susa)



Una teleferica sorvolante macchie d'abeti incastrati in asperità di rocce. Un ripiano, schiavo di sole e di dolore, con un baraccone e due sanatori. Sentieri a gradinata che salgono ad un ciglione di conifere e di rocce discontinue, frastagliato da spiragli che danno su di uno stradone che, simile ad un nastro passato a tramezzo da esperta mano ricamatrice, orla il collo di un enorme vaso in cui si profilano i contorni di una verde e digradante valle non sempre liscia, come quei lavori di rilievo che a volte ammiriamo rinchiusi in bottiglie o campane di vetro e che ci pongono il problema di come furono fatti.

Stradone tutto nascondigli di ombra ed amenità di rezzo, aulente di resine e gaio di frulli d'ale, che con un'ampia ansa sopravanzata da un dolce calar di prati passa decisamente sul versante opposto.

Dal cavo dell'ansa appare in tutto il suo divallare la membratura della valle in cui greppi, casolari con note di tetti, quadrati di terra arata, losanghe verdi di campetti, lame aguzze di campanili emergono dalla nerezza rugosa della terra.

Stradone che ora si crogiola al sole come biscia in lentissimo serpeggiare; pianeggia fra rasure in cui anemoni viola inchinano le loro coppe al refrigerio di muffe e borraccine vestenti i sassi di seta; va a rinfrescarsi nelle pieghe di sfocianti canaloni che ancor lo coprono di lingue di neve; rasenta scoscendimenti di roccia cui s'abbarbicano penduli cesti di margheritine fittissime che paiono sfumate.

Un fortilizio ad una svolta e lo stradone sale lungo un contrafforte oltre il quale il versante della valle s'incava in profondità.

Le nevi ancora resistenti lo addentano, lo bagnano, lo sbocconcellano sino a che a poco a poco lo annientano mettendoselo sotto. Il suo tracciato però trapela come una gran passatoia bianca.

Ad evitarne le lunghe divagazioni si presenta un valloncetto colmo di neve il quale sale direttamente alle svolte superiori della strada che mettono a nudo i margini delle lastricature di sostegno e le buche nere degli scolatoi.

Il canale è il depositario delle furie dei venti che, flagellato il colle che gli è sopra, s'ingolfano in esso a sfogare il loro parossismo. Sulla neve, sparsi in disordine, portelli, pezzi di grondaia, sbrendoli di tela catramata. Il colle è una ghiacciaia. Un vento gelido ed impetuoso soffia continuamente, si rafforza, si affila sul valico, tutto arrota e come una sega circolare solleva un visibilio di trucioli di neve.

Un forte, chiuso in un gelo peggiore di una ruina, si stringe alla roccia piangente ghiaccio come chi, gelato in volto, per riscaldarsi cerca istintivamente una reazione soffregando il dorso contro qualche appoggio.

Agili e neri, vive creature in questo letargo di cose, i pali telegrafici segnano, soli, orme di pensieri.

Una cresta larga e dolce, fortemente innevata, parte dal colle verso l'alto. Fronteggia, oltre l'incisione del colle, uno sdrucchiolo di neve inclinatissimo, liscio, forbito come una lastra di vetro che s'incunea come un immenso vomere nel fianco di questo. Quando termina l'elevazione, la cresta rotondeggia e si stira in una lunga displuviale con alquanti cocuzzoli presso che equidistanti, neri di rocce che sbucano dalla neve.

Il mattino è ancora velato di pigre nebbiuzze che si stendono sotto di noi in ampie fascie bianche e biondicce. Col salire del sole però esse gradatamente si agitano e si assottigliano in veli di porpora e d'oro sino a vanire, spazzate dalla luce. I raggi obliqui del sole giungono infine liberamente a screziare i primi prati dai quali la coperta nevosa si è appena srotolata ed infiltrandosi nelle valli ravvivano la gamma cromatica dell'alpe e risvegliano lontani ricordi di presepi.

Discendiamo per interminabili declivi di neve, spogli, uguali, uniformi. I primi abeti sgruppati, più scomposti e stenti perchè soli a sfidare le burrasche e più percossi, poi il bosco melodioso di uno sgocciolio intermittente, a seconda della brezza.

La neve va scomparendo. Nelle largure fortemente inclinate, in certi punti, la terra trapela già

nera e lucente fra un nevischio rado come una ragna mentre in altri luoghi, scomparsa ogni traccia di candore, luccica una peluria di erba primaticcia.

Ma poco sotto, il declivio è tutto un palpito bianco, un fremito d'innocenza, un sfarfallio di squamme trasparenti, un oscillar di batufoli di bambagia, un dondolio muto di campanelli d'argento. Macchie d'anemoni bianchi ondeggiavano a perdita d'occhio come nei campi olandesi i tulipani che riflettono il nitore del cielo, freddo. Par quasi che una transvolata d'angeli abbia gettato a piene mani petali su petali per crearsi una culla fiorita. Ed i fiori sono teneri ed ingenui come la tenerezza e l'ingenuità di un amore di angelo e delicati, di una delicatezza estrema, gelosa, quella delle cose che vogliono mantenersi intatte ed inviolate.

Son fiori di transizione, pare quasi che la neve che ha preparato la loro nascita e che ancora vigila da vicino abbia trasfuso in essi un po' della sua essenza fatua chè, se li tocchi o se li togli ai loro cieli, come neve squagliante avvizziscono e passano.

Più sotto, un dosso di prati si scrazia di genzianelle e di occhi di viole di montagna che, oscillando all'àsolo gentile, s'inclinano nell'affermazione della gioia di esistere e si raddrizzano a fissare il sole per vivere più celermente ed intensamente.

È la frustata che la primavera dà, accelerando con il suo eccitamento la vita della natura. Quanto l'inverno è stato lungo e crudo altrettanto impetuosa e violenta è la liberazione.

Il trapasso dalle lande nevose, ancora cariche di torpore e di gelo invernale, alla giardinosa primavera che sprema i suoi fermenti ed esala i suoi aromi ci ha frattanto gettati in uno stato di stordimento abulico ed amnesico che ci annienta piacevolmente, con dolcezza e con l'abbandono del principio di un sonno che prima di completarsi ha ancora intervalli di sognante veglia.

La metamorfosi dello stato naturale è stata così brusca che anima e fisico son caduti in squilibrio: come ogni mutamento anche l'assuefazione agli stati di grazia non è senza scosse.

Ora la mattina s'avvia verso un pastoso meriggio georgico ed un calore nebbioso avvolge le montagne di strane trasparenze come per smaterialarle ed attorciglia le loro vette con aureole di svolazzi.

E la foresta, con gli abeti freschi di un rinverdito e più arioso svariare di chiome, canta dai mille fusti l'inno della ripresa e del progresso della vita più calda, difilata, fruttifera.

Ma presto appaiono in basso i tornanti d'uno stradone; l'innesto pittoresco di un villaggio tra ciuffi di verde; lo scatto sempre simpatico della freccia di un campanile mentre nei prati piananti ed acclivi, turbe di saccheggiatori strappano fastella di narcisi e, sazi, anche li calpestano.

Strada Pra Catinat - Colle delle Finestre, Monte Pintas, Madonna della Losa



Sotto di noi una grande effervescenza ha strabocchevolmente riempite di spuma le coppe delle valli. Poi a poco a poco lo schiumante rimescolio ha placato il suo ribollimento e s'è disteso in uno strato stabile, di uguale colore e livello.

Le valli e la pianura sono scomparse come inghiottite dalla malinconia di un dilagante fiordo che si è ritagliato le sue insenature, ha posto in rilievo i suoi promontori ed ha inciso le sue coste.

Ogni sentore di vita è soffocato dal coltrone di nebbia quasi che una nemesi divina voglia separare la terra dal regno dei cieli con un interstizio insormontabile ed inscrutabile.

Lontano e vicino, emergenti, esultanza di libertà in libero cielo, vette e vette. Tra di esse l'acrocoro di una piramide familiare, stretta tra due piramidi più piccine, arde struggendosi in un rovente amore, si imbeve d'oro fuso, arrossa le sue nevi e caccia il capo fuori da un anello di nuvolotti rosa nel cielo di amaranto.

Solo ciò che è puro eccelle e rimane sulla scoria del mondo.

Difatti il sole a poco a poco ha soffuso la nuvolaglia stagnante di una luminosità pulviscolare ed essa sbianca lattata e trascolora in toni perlacci. Poi saettandola e trapassandola da parte a parte con sempre più frequenti strali d'oro l'ha tutta squarciata mostrando realtà alpestri dagli strappi degli spiragli.

Ma la piramide amica, impassibile nel travaglio del suo cielo, fiera della sua potenza, superba della sua saldezza, orgogliosa del suo dominio, rimane intatta.

*Mare di nebbia dalla Besimauda
Verso Monviso*

ATTILIO VIRIGLIO

DEL GRUPPO ITALIANO SCRITTORI DI MONTAGNA

NOTERELLE E CURIOSITÀ

«Pensate quanto grande piacere, quanto godimento uno spirito ben equilibrato deve provare quando contempla con ammirazione la vetta delle montagne e alza il capo verso le nuvole! La coscienza è vagamente impressionata da quelle altezze prodigiose e attratta verso la contemplazione del Grande Architetto.... Là, in un profondo silenzio solenne, sulle più alte cime par quasi di afferrare la musica delle sfere celesti».

C'è qualcosa di Shelley nelle ultime parole. E c'è una sensibilità di alpinista perfetto. Par scritto a pena a pena ieri. L'autore? Conrad Gesner di Zurigo che visse dal 1516 al 1565. Sul che si può meditare.

* *

Origine di nomi.

L'Aiguille du Dru. Deriva da Aiguille Droite.

Aiguille Verte. Deriva da Aiguille d'Envers.

* *

L'ingegnere Deodato Dolomieu (1730-1801) aveva inviato a Nicola Teodoro De Saussure, figlio del celebre geologo un pezzo di calcare magnesiaco, il quale calcare forma le Alpi del Trentino e dell'Alto Adige. Era un minerale nuovo e Teodoro chiese al Dolomieu quale nome intendeva dargli. Rispose questi che l'avrebbe chiamato De Saussure se la sua importanza fosse stata grande, ma poichè essa non appariva tale non sapeva come denominarlo. De Saussure figlio, col consenso del padre, in una comunicazione fatta al *Journal de Physique*, descrisse la nuova roccia e la chiamò *dolomia*.

Questa e non altra è l'origine del nome Dolomite entrato poi nell'uso comune ed ufficiale.

* *

Il capitolo del Mummery dedicato al Grépon, porta questi tre sottotitoli: «Una vetta inaccessibile — La più difficile scalata delle Alpi. — Una facile ascensione per signora». Quali titoli riassumono i differenti e mutevoli criteri di valutazione che, nel tempo, subiscono le montagne. E al Mummery, di solito, si attribuisce questa graduazione. La quale, invece, un po' più minuta, spetta a Leslie Stephen che l'ha precisata così («*Alpine Journal*, n.º 14, giugno 1866»): «Inaccessibile — La più difficile scalata delle Alpi — Una scalata dura ma senza nulla di straordinario — Un'ascensione faticosa e niente più — Una completa giornata di ginnastica per signora».

* *

La prima ascensione femminile al Monte Bianco risale niente meno al 14 luglio 1808! Venne compiuta da Maria Paradis, di Chamonix, soprannominata poi, appunto, *Maria du Mont Blanc*. Vale la pena di leggere il racconto dell'impresa ch'ella stessa ha fatto e quale venne trascritto da Mlle d'Angeville nel suo *Album*:

«Ero una povera serva. Un giorno le guide mi dissero: noi andiamo lassù vieni con noi; gli stranieri poi ti vorranno conoscere e ti faran molti doni. Ciò mi convinse e partii con le guide. Al Grand-Plateau non potevo più andare avanti, ero molto sofferente e mi coricai sulla neve. Ansimavo come le galline quando hanno troppo caldo. Mi presero a braccetto d'ambo le parti e mi tirarono; ma ai Rochers-Rouges non potevo più muover passo e dissi: ficcatemi in un crepaccio e andate dove volete. Bisogna che tu venga fino alla fine — mi risposero le guide. — Mi presero, mi tirarono, mi spinsero, mi portarono e, finalmente eccoci

giunti. Sulla vetta non vedevo più distintamente, non potevo più nè respirare, nè parlare: mi si disse che facevo pietà».

Le impressioni? Eccole: «Mi ricordo che vicino a me era tutto bianco e verso il fondo era nero; *voilà tout!*»

* *

Quella di Maria Paradis non fu propriamente un'ascensione spirituale o, per meglio dire, non fu compiuta per amor di montagna. A questo riguardo la prima salita al Monte Bianco spetta a Mlle Henriette d'Angeville che la compì il 4 settembre 1838 all'età di 45 anni con parecchie guide a capo delle quali era Joseph-Marie Couttet.

Pernotta ai Grands-Mulets ove non chiude un occhio per via del freddo. Al Grand-Plateau non può inghiottir cibo. Al Corridor, fame e sete ardente la divorano e cade sfinita vinta dal sonno. Dorme qualche po'. Si riprende ma al Mur de la Côte è peggio: palpitazione di cuore spaventosa, intorpidimento letargico. La legano e cammina, ma ogni dieci passi si deve fermare. Durante una sosta ode le guide borbottare:

— *Cela se gâte!... La voilà qui dort!... Si on la portait!...*

E Couttet che grida:

— *Si jamais il m'arrive encore de mener des dames au Mont-Blanc!*

Allora ella si scuote e s'alza. La volontà si tramuta in spasimo e dice:

— *Si je meurs avant d'avoir atteint la cime, promettez-moi d'y porter mon corp et de l'ensevelir là-haut.*

Le guide, stupefatte, vinte da tanta volontà, rispondono:

— *Soyez tranquille, mademoiselle, vous irez morte ou vivante!*

Più in alto sale con franchezza e sulla vetta non soffre più. Allora Couttet e un'altra guida la sollevano in alto dicendo:

— *Et maintenant, mademoiselle, il faut que vous alliez encore plus haut que le Mont-Blanc!*

* *

Usava, un tempo, scrivere ghiacciaia a vece di ghiacciaio. Fu De Saussure a sostituire definitivamente il maschile al femminile col quale si voleva, di massima, intendere il bacino nevoso superiore. Lo stesso De Saussure trasportò nel linguaggio letterario le parole savoiarde *moraine* e *sérac* e inventò poi senz'altro per le rocce la qualifica di montone, montonate che, fino ad allora serviva per distinguere una specie di... parrucca!

* *

Breve storia di una guida e dell'itinerario delle Bosses al Monte Bianco. — L'itinerario viene attribuito alla carovana Hudson, Kennedy che lo percorse nel 1859 guidata dal famoso Melchior Anderegg. Ma è un errore. Era stato scoperto e praticato almeno due volte venti anni prima da una guida di Chamonix, Marie Couttet da non confondersi coi vari Marie Couttet più noti. Come Marie Couttet era pressochè sconosciuto perchè veniva chiamato *Moutelet* (donnola, in *patois*). Abito, occhi, naso, l'intera figura gli avevano procurato il curioso appellativo. Un montanaro al cento per cento. Ma un po' stravagante. Fiero, cocciuto, di nessuna parola o quasi. Non creduto dai compaesani, tanto meno dai viaggiatori. Audacissimo. Una volta guidava un inglese in Vallorsine per una strada da rompicollo: placche, abissi, terreno scivoloso. L'inglese cammina imperterrito. Venii volte Moutelet si volge per aiutarlo, venti volte l'inglese passa senza aiuto, senza emozione, flemmatico. Il terreno diventa sempre più brutto e rischioso, l'inglese sempre più tranquillo. Irritato da tanta calma Moutelet scorge un pino semisradicato che si protende orizzontalmente su un baratro di 300 metri. Vi si caccia su camminando in equilibrio fino all'estremità, poi vi si stende sopra, si sospende coi piedi e si dondola sul precipizio. L'inglese resta impassibile, ma quando Moutelet ritorna, gli dona una moneta d'oro dicendo: «Prendi, amico mio! ma non ricominciare!».

Moutelet aveva scoperto un nuovo itinerario al Monte Bianco. Il terzo, detto *Ancien passage* era stato quasi del tutto abbandonato pel secondo, detto del *Corridor*, meno pericoloso sebbene più lungo. Passava, il suo itinerario, sulla cresta delle Bosses. Ma nessuno vi credeva. L'avevano scorto sì, col cannocchiale su per la cresta temuta, ma l'intero percorso, certo non l'aveva compiuto.

Invecchiò; i turisti diffidavano della sua età. Cadde in miseria. Non mangiava che pane, non beveva che acqua, ma non accettava niente da nessuno. Era una guida e basta. Seguiva le comitive così, per suo piacere. Secco, fiero, vecchio assai, ma duro come la pietra, agile come un camoscio. Aveva scoperto un itinerario nuovo e non ci volevano credere. Già: proprio lui aveva superato la cresta dinanzi alla quale Jacques Balmat s'era sentito mancar le forze? Moutelet raccontava l'impresa ai turisti sui piazzali degli alberghi e questi, a scherzare:

— Dunque, vecchio mio, hai scoperto una via nuova al Monte Bianco?

— Sì; una via meno pericolosa dell'*Ancien passage*, meno fatica del *Corridor*.

— Quando partiamo?

— Domani, se volete! Vedete lassù una roccia nera? Vi passeremo sopra.

Ridevano i turisti, ridevano le guide. Coi pazzoidi ci vuol manica larga.

Ma un giorno una spedizione al Monte Bianco parte e va a pernottare ai Grands-Mulets. Nel colmo della notte, al chiaro di luna, un uomo appare attraverso il ghiacciaio. Sale, curvo, lento, a passo uguale; porta un bastone in spalla sulla cui punta è infilata una pagnotta. Un paio di calze senza piede tien luogo di ghette. È Moutelet. Non assoldato egli se ne va, solo, in silenzio. Al mattino, è scomparso. Ma quattro ore dopo lo si ritrova al Grand-Plateau, seduto sulla neve al bivio ov'ha inizio *la sua via*. Supplicò di seguirlo, pregò; invano. Allora, le lacrime agli occhi, voltò le schiena. Guide e viaggiatori dissero: «Buon ritorno, Moutelet!» e ripresero l'ascesa. Ma quando raggiunsero il sommo del Mur de la Côte, un uomo scendeva dalla vetta venendo loro incontro. Quando fu vicino, l'uomo si fermò e salutò gravemente, cappello in mano.

Quell'uomo era Moutelet. Aveva 84 anni.

ADOLFO BALLIANO

DEL GRUPPO ITALIANO SCRITTORI DI MONTAGNA

ASCENSIONE INVERNALE SENZA GUIDE

UJA BESSANESE - m. 3632

(7-8 febbraio 1932-X)

Già diverse volte c'eravamo recati a Balme per tentarne l'ascensione ma sempre ne fummo ricacciati dal cattivo tempo.

Una volta arrivammo al Rifugio Gastaldi dove rimanemmo chiusi due giorni e un'altra al Colle d'Arnaz, ma una violenta tempesta ci costrinse a ritornare sui nostri passi.

Domenica 7 partimmo da Balme con un tempo magnifico e in circa 5 ore raggiungiamo il Crot passando per la solita via estiva fino a Rocca Turo e imboccando poi il ripido canalone che ne scende alla sua destra. Il giorno dopo partiamo alle 6 circa e contornata la base delle Rocce Pareis raggiungiamo il Colle d'Arnaz in sci.

Da notare che sotto i legni avevamo messo le pelli di foca ed i ramponi, ottima sciolina per qualunque salita e su qualunque neve perchè le pelli non lasciano scivolare su quella farinosa mentre i ramponi tengono ottimamente sulla gelata.

Tolti gli sci per scendere una trentina di metri sul versante francese li calzammo di nuovo sul ghiacciaio fino all'inizio della morena destra che risaliamo ramponando per neve gelata.

Al suo sommo, dolci pendii ci accompagnano fin quasi all'attacco della roccia. Un breve alt per alleggerirci e poi attacchiamo la facile roccia che ci porta alla spalla. Qui una ripida lama di neve ci consiglia a legarci e procedendo con cautela, un piede per parte, perveniamo alle ultime rocce che scavalchiamo tenendoci sulla cresta a sinistra della via estiva che è completamente ricoperta di neve e in breve siamo in vetta a gridare la nostra gioia della vittoria. Sono le 12.45. Senza un alito di vento ci crogioliamo al sole per circa un'ora e poi iniziamo la discesa. In breve siamo ai sacchi. Calzati gli sci con belle scivolote su neve primaverile raggiungiamo il Colle d'Arnaz e quindi l'imbocco del canalone omonimo che, trovato in buone condizioni, scendiamo in poco tempo. Alla sua base è notte fatta e sprofondiamo nella neve. Calziamo gli sci e col poco lume che ci può dare la pila quasi consumata cerchiamo di barcamenarci attraverso la pineta che ci conduce al Piano della Mussa e di qui, per lo stradale, a Balme dove arriviamo alle 20.

BOLETTI RAFFAELE - *Geat - C. A. I. Torino*

BALLOR RAG. MARIO - *Geat - C. A. I. Torino*

REVELLI GINO - *Quintino Sella - C. A. I. Torino*

PER LA CAPANNA D'AMIANTHE

A proposito di una nota pubblicata nel numero marzo di *Alpinismo*, a firma di Adolfo Balliano, il prof. G. V. Amoretti ispettore della Capanna d'Amianthe, e Presidente della Sezione di Pisa del C. A. I., ci ha rivolte le seguenti osservazioni:

«In *Alpinismo* N.º 3 pagina 59 c'è una nota sulla capanna d'Amianthe.

«1. - Il custode non andava su a richiesta. Forse dopo il 15 di agosto. Al rifugio si poteva mangiare non soltanto polenta. Lingue di passerotti no, ma carne, uova, marmellata et similia.

«2. - Nei pressi non è ottima sorgente. Il servizio acqua all'Amianthe è quello che è, ma si beve sempre se si ha giudizio nell'attingere acqua.

«3. - La strada ad Ollomont nel '32 non ci sarà e forse nemmeno nel '33. Purtroppo, quantunque io sia deciso ad andarmene appena arriva la strada.

«4. - Il rifugio è per 18 posti a schiena *intera*. Si tratta dei pagliericci e della paglia per altri 6 posti. Non si può pretendere che i rifugi siano costruiti in base all'affluenza massima.

«5. - Lavori da farsi: a) ancoratura, b) ingrandire questo con un'apertura nell'interno verso un annesso dormitorio. Il rifugio attuale sala da pranzo. Ma.... aspettiamo a vedere la «folla» almeno un mese, non tre o quattro giorni».

Il prof. Amoretti la cui cortesia ebbi campo di sperimentare e per la quale ancor gli son grato, nei suestati rilievi alla mia nota viene in sostanza ad ammettere che vi siano lavori da farsi e li elenca. Quod est in votis. Va da sè che, per l'addietro, il rifugio era più che sufficiente, ma che, *quando vi sarà la strada*, non lo sarà più.

C'era sempre il custode? Dopo il 15 d'agosto no. E prima poteva anche darsi il caso di doverlo chiamare cammin facendo. Ma ciò non ha importanza. Quanto a carne, uova, marmellata et similia, io non li ho trovati, nè, di conseguenza, mangiati. Forse quel giorno, s'era consumato tutto; ma i rifornimenti giunti in serata eran costituiti da.... grappa e caffè.

E, infine, i 18 posti a schiena *intera*, non ci saranno se non il giorno in cui i pagliericci e la paglia di cui al rilievo N.º 4 compariranno all'Amianthe.

Ma lasciamo andare. Non sono i dettagli che hanno valore. Conta il problema in sè. Problema di domani, che potrà benissimo risolversi seguendo proprio i consigli suggeriti dal prof. Amoretti al N.º 5 dei suoi rilievi.

È da tener presente poi che se un custode si trovò, se la capanna era pulita, se c'era un regolamento, se, insomma, cura vi è stata per la sua efficienza, ciò si deve al prof. Amoretti.

ADOLFO BALLIANO

LA PAGINA DEL MEDICO

Lussazioni e fratture - Soccorsi d'urgenza in tali eventualità



ON parleremo diffusamente qui dei metodi di cura delle lussazioni e delle fratture, incidenti comuni assai nella nostra civiltà veloce e sportiva, e facili a verificarsi anche in montagna; diremo invece delle differenze fra questi traumi, e dei primi soccorsi che occorre prestare ad un infortunato del genere.

Lussazioni sono spostamenti permanenti delle superfici articolari con lacerazione dei legamenti dell'articolazione.

Un urto violento nell'attacco d'un arto, un movimento di torsione su di una leva ossea possono produrre un dislocamento dei capi articolari in modo che questi vengano a porsi nelle parti vicine alla sede primitiva sì da rendere nulla la funzionalità dell'arto, o da diminuirlo quasi del tutto. Quanto ai sintomi notiamo abolizione o quasi della funzione, stravasamento di sangue e tumefazione, dolore vivo esacerbantesi alla pressione ed ai movimenti della parte lesa, e deformità della stessa.

Buona per tale trauma la regola generale del fare percorrere in senso inverso, al capo articolare lussato, la via che questo ha seguito per porsi in sede anormale; ad ogni modo non è possibile attenersi senza risorse di anestetici, d'apparecchi, e di pratica, a tale norma.

Di pratica soprattutto, ricorderemo che una lussazione può risolversi in frattura, quando il metodo di riduzione sia applicato da mani inesperte.

FRATTURE

Sono soluzioni di continuo delle ossa, possono essere complete, interessare cioè l'osso in tutta la sua sezione, incomplete, se lo fessurano o lo scheggiano soltanto, semplici, se l'osso solo è lesa, complicate, se i frammenti ossei o la causa che ha provocato la frattura hanno dato luogo ad una lesione delle parti molli. Temibilissima in questo caso la frattura del femore per caduta sulle ginocchia dall'alto. In tale caso il frammento più lungo dell'osso fuoriesce dalla coscia, si affonda attraverso i vestiti nel terreno, e quando si rialza il ferito, il frammento risale saturo di materiale infetto nei tessuti. Nelle fratture complicate è di rigore l'iniezione antitetanica

ma questa sarà fatta dal medico cui al più presto dovranno portarsi tanto i casi di lussazione che di frattura.

PRIMI SOCCORSI

Nel caso di fratture tutto l'organismo è interessato più o meno gravemente, gravissimamente talvolta, e con fenomeni di collasso o delirio che possono sembrare assolutamente sproporzionati all'entità della lesione ossea. Sarà quindi compito dei primi soccorsi presso un traumatizzato, il somministrare eccitanti, se questo si trovi in stato di coma, di sopore, e possibilmente dei narcotici se si sia manifestato delirio.

Si provvederà quindi in caso di frattura esposta, complicata cioè, alla disinfezione accurata col primo disinfettante sotto mano, di solito alcool, di cui in montagna si ha sempre provvista, e jodio.

Poi, tanto in caso di lussazione che di frattura si praticherà una immobilizzazione rigorosa della parte lesa che per lo più è un arto, immobilizzazione che dovrà interessare tutte le articolazioni di quel dato arto, e più precisamente per una lesione della gamba dovrà agire sulle articolazioni del piede, del ginocchio ed anche dell'anca, e per il braccio e l'avambraccio su quelle del polso, del gomito, della spalla.

L'immobilizzazione si praticherà con stecche di legno, bastoni, o quanto materiale più acconcio sarà dato trovare, stecche o altro che saranno fissati con bendaggio intorno all'arto lesa.

Si interporranno fra legno e cute cuscinetti e striscie di filo ed ovatta, sì da non ostacolare la circolazione sanguigna, e da non produrre troppo dolore; ogni movimento dovrà però essere reso impossibile.

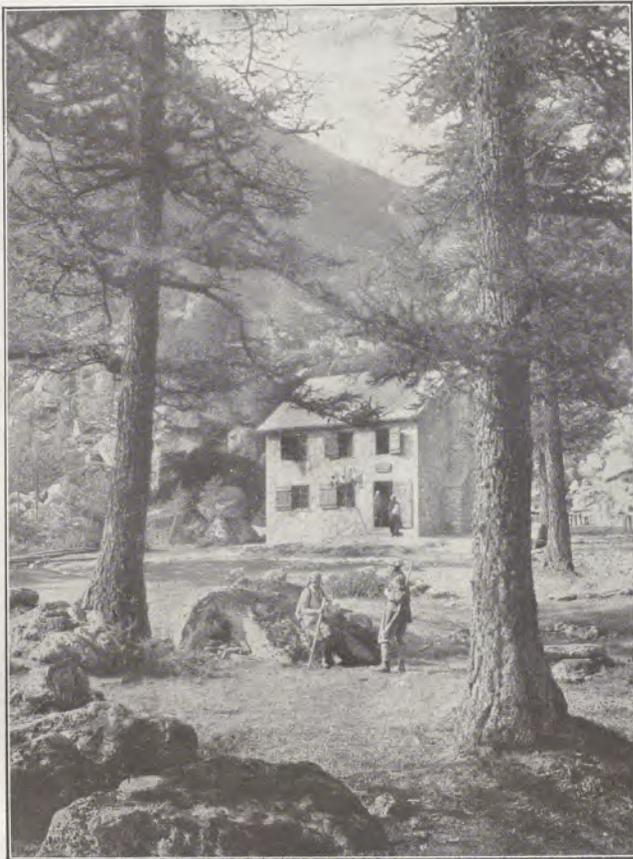
Si curerà quindi il trasporto del ferito al più vicino medico, che farà diagnosi esatta e praticherà la riduzione.

Le lussazioni guariscono in pochi giorni, ed il massaggio fa scomparire lo stravasamento dell'articolazione, le fratture invece richiedono, a seconda della loro gravità, da 2 a 12 settimane di bendaggio e di cure.

Non è detto però che tutto questo tempo vada trascorso a letto, o in riposo assoluto, poichè gli apparecchi chirurgici moderni permettono cure ambulatorie molto pratiche per tali traumi.

AX.

I RIFUGI DEL PIEMONTE



(cliché Club Alpino Italiano)

(neg. M. Rainelli)

Rifugio Mariannina Levi

RIFUGIO MARIANNINA LEVI (m. 1850)

Proprietà: Sezione di Torino del C. A. I., Gruppo Femminile U. S. S. I.

Custode: Domenico Chiamberlando, S. Colombano (Exilles).

Ispettori: Alberto Breda, via Monforte, 5, Torino; Giuseppe Bagliani, via Cibrario, 36 bis, Torino.

Ubicazione: È situato nel Vallone di Galambra, a m. 1850 circa, a monte delle Grangie della Valle.

Accessi: Da Salbertrand, m. 1031, in ore 3 per mulattiera; da Chiomonte, m. 770, per Exilles, m. 873 e S. Colombano, m. 1301, (Km. 6 di carrozzabile da Chiomonte a Exilles, mulattiera sino al rifugio). Una carreggiabile da Deveys, sulla strada nazionale Chiomonte-Salbertrand, si stacca una carreggiabile (praticabile agli automezzi leggeri) che sale fino a S. Colombano.

Descrizione: Piano terreno: sala da pranzo, cucina, una cameretta con 4 cuccette ed un'altra con 2 cuccette. Primo piano: 4 camerette con 4 cuccette ed una con 2. Secondo piano: dormitorio con pagliericci. Tutte le cuccette sono a rete metallica.

Il fabbricato è in muratura a calce; le divisioni interne sono in legno larice; le pareti sono internamente rivestite di larice. Tetto in legname ricoperto di lamiera zincata.

A breve distanza dal rifugio sorge un piccolo locale ad uso magazzino.

Arredamento: Cucina economica; arredamento completo di suppellettili da cucina; coperte, mobili, ecc.

Capacità: Può ricoverare circa 55 persone.

Norme per la frequentazione: Il rifugio è aperto con servizio continuativo di alberghetto dal 26 giugno al 20 settembre. Nei periodi 15 maggio-26 giugno e 20 settembre-15 ottobre, è aperto dal giorno precedente al giorno seguente uno o più festivi.

Nei altri periodi dell'anno la chiave è depositata presso il custode.

TARIFFE

PERNOTTAMENTO	Non soci	Soci O.N.D. e F.I.E.	Soci C.A.I.	Soci C.A.I. Sez. Torino con tessera	Vitalizi e ordinari Sezione Torino
	in cuccetta	10 —	7 —	5 —	2,50
in dormitorio	6 —	4,20	3 —	1,50	gratis
guide e portatori	—	—	4 —	2 —	—
Ingresso semplice per i soci che non prendono consumazioni	—	—	1 —	—	—
Ingresso semplice per i non soci, in ogni caso (quando non pernottano)	2 —	—	—	—	—

VITTO

Pane, porzione	1 —	0,90
Brodo	1,20	1 —
Minestra in brodo	1,80	1,50
Minestra asciutta	2,80	2,40
Sardelle, la scatola piccola	2,30	2 —
Salame, all'etto	2,80	2,60
Formaggio nostrano, all'etto	1,60	1,40
Uova crude, caduna	1 —	0,70
Uova al burro, due	3,50	3 —
Carne vitello al lessso	4,75	4,25
Carne montone al lessso	4 —	3,75
Carne vitello arrosto	4,75	4,25
Carne montone arrosto	4,25	4 —
Costoletta vitello	5,25	5 —
Costoletta montone	4,75	4,50
Marmellata, porzione	2,30	2 —
Miele, all'etto	2,20	2 —
Frutta, sciropata (varia secondo la capacità del recipiente)	—	—
Caffè e latte con pane	2,20	2 —
Caffè, tazza grande	2 —	1,60
Caffè, alla tazza	0,90	0,80
Vino da pasto al litro	5,50	5 —
Vino barbera in bottiglie	7,50	7 —
Vino moscato	8,50	8 —
Marsala	1,20	1 —
Sciroppi	1,20	1 —
Liquori	1,20	1 —
Limonata calda	1,20	1 —
The semplice	1,50	1 —
The e latte	2 —	1,50
Latte caldo	1,80	1,50

Pensione giornaliera ai soci del C. A. I., L. 25 al giorno con pernottamento e permanenza di almeno 5 giorni (escluso vino e caffè).

Pensione giornaliera ai non soci del C. A. I., L. 30, senza pernottamento e con permanenza di almeno 5 giorni (escluso vino e caffè).

Servizio 10 per cento. Contributo manutenzione rifugio 5 per cento.

Ascensioni e traversate effettuabili dal rifugio: Monte Chabrière (m. 2404); Colletto Chabrière (m. 2351); Cima delle Monache (m. 2556); Punta m. 2895; Casses Blanches (m. 2696); Colletto delle Casses Blanches (m. 2665); Punta m. 3056; Roc Peirous (m. 3191); Colle Peirous o Passo del Vallonetto (m. 3166); Passo Galambra (m. 3060); Punta di Galambra (m. 3123); Passo Meridionale dei Fourneaux (m. 3079); Passo Centrale dei Fourneaux (m. 3103); Passo Settentrionale dei Fourneaux (m. 3141); Cime dei Fourneaux (m. 3210 e 3160); Punta Sommeiller (m. 3330); Monte Ambin (m. 3270); Colle Barale (m. 2937); Grand Cordonnier (m. 3087); Colle d'Ambin (O. m. 2872, Centr. m. 2897, E. m. 2920); Monte Niblè (m. 3365); Passo Clopacà (m. 2808); Monte Clopacà (m. 2721); Cima del Vallone (m. 2437); Punta Ferland (m. 3341); al Rifugio Scarfiotti (Vallone Rochemolles) per il Passo dei Fourneaux in ore 5; al Rifugio Vaccarone m. 2747 per il Colle dell'Agnello, ore 5; al Rifugio Chabrière, ore 1.15.

Bibliografia: Guida Alpi Cozie Settentrionali di EUGENIO FERRERI - C. A. I., Sezione di Torino, L. 10.

Cartografia: I. G. M. 1:100.000, foglio 54 (Oulx) e 55 (Susa), tavolette 1:25.000, Colle Piccolo Moncenisio, Rochemolles, Exilles, Savoulx, Oulx, Susa.

RIFUGIO DEL CHABRIÈRE (m. 2404)

Proprietà: In consegna alla Sezione di Torino del C. A. I.

Custode: Domenico Chamberlando, custode del rifugio Mariannina Levi, S. Colombano (Exilles).

Ispettore: Alberto Breda, via Monforte, 5, Torino.

Ubicazione: Sulla vetta del Monte Chabrière (Gruppo d'Ambin - Sottogruppo Vallonetto).

Accesso: Da Salbertrand, m. 1032, in ore 4.30 (mulattiera).

Descrizione: Lungo fabbricato in muratura; vi sono parecchi locali, due dei quali però soltanto sistemati ad uso rifugio per alpinisti, e cioè un locale adibito a refettorio ed un altro a dormitorio con tavolato.

Arredamento: modestissimo.

Capacità: Può ricoverare circa 20 persone.

Norme per la frequentazione: Il rifugio è aperto.

Ascensioni e traversate effettuabili dal rifugio: Come dal Rifugio Mariannina Levi ad eccezione del Colle d'Ambin, Monte Niblè, Passo e Monte Clopacà, Cima del Vallone.

Bibliografia: Guida Alpi Cozie Settentrionali di EUGENIO FERRERI - C. A. I., Sezione di Torino, L. 10.

Cartografia: I. G. M. 1:100.000, foglio 54 (Oulx) e 55 (Susa), tavolette 1:25.000, Colle Piccolo Moncenisio, Rochemolles, Exilles, Savoulx, Oulx, Susa.

RIFUGIO LUIGI VACCARONE NEL GRUPPO D'AMBIN (m. 2747)

Proprietà: Sezione di Torino del C. A. I.

Custode: Alessandro Sibille, Chiomonte, Borgata Ramà.

Ispettori: Alberto Breda, via Monforte, 5, Torino; Giuseppe Bagliani, via Cibrario, 46 bis, Torino.

Ubicazione: Sorge nell'alto Vallone della Claréa, in Valle di Susa, sotto la morena frontale del Ghiacciaio dell'Agnello a m. 2747.

Accessi: Da Chiomonte, m. 748, in ore 6 (mulattiera); da Susa, m. 503, in ore 6 (mulattiera); dal Moncenisio, m. 1925, per il Colle del Piccolo Moncenisio, m. 2184 ed il Colle Clapier, m. 2478, in ore 5 (mulattiera e sentiero).

Descrizione: Piano terreno: unico locale di m. 9×5, adibito a cucina ed a dormitorio con due tavolati sovrapposti, e pagliericcio.

Rivestimento interno e pavimento in legname; soffitto formato da sei voltini in cemento sostenuti da «poutrelles».

Piano superiore: al quale si accede per mezzo di una scala fissata al muro esterno: unico locale di m. 9×5, adibito a dormitorio con tavolato.

Tetto formato da travature di legno con tavolato soprastante coperto di lastre di ferro zincato.

Arredamento: Stufa; arredamento completo di suppellettili da cucina; coperte; mobili; ecc. (nel solo piano inferiore).

Capacità: Può ricoverare fino a 50 persone.

Norme per la frequentazione: Il rifugio è chiuso a chiave del tipo unico della Sez. di Torino del C. A. I. Le chiavi sono depositate presso il custode e presso la Segreteria della Sezione di Torino del C. A. I., via S. Quintino, 14.

Se richiesto, il custode accompagna le comitive (L. 40, nella stagione estiva; L. 60, in quella invernale) e gestisce servizio di osteria a prezzi di tariffa fissati dal C. A. I.

TARIFFE

	Non soci	Soci O.N.D. e F.I.E.	Soci C.A.I.	Soci C.A.I. Sez. Torino con tesserina	Vitalizi e ordinari Sezione Torino
Pernottamento	8 —	5,60	4 —	2 —	gratis
Ingresso per i soci che non prendono consumazioni	—	—	1 —	—	—
Ingresso per i soci (quando non pernottano)	2 —	1,40	—	—	—

VITTO

Minestra in brodo	3,50	3 —
Minestra asciutta	4,50	3,50
Burro, all'etto	3 —	2,50
Sardelle, la scatola	4 —	3,50
Salame, all'etto	3 —	2,50
Formaggio, la porzione	1,50	1 —
Frutta sciropata	3,60	3 —
Vino, una bottiglia	7 —	6,50
Caffè	1,50	1 —
Caffè, latte e pane	3 —	2,50
Servizio cucina per chi non prende consumazioni	2 —	1 —



(cliché C. A. I.)

Rifugio Luigi Vaccarone

(neg. L. Minetti)

L'importo deve essere versato a mani del socio accompagnante o della guida o nella apposita cassetta, oppure alla Segreteria sezionale all'atto della restituzione della chiave.

Ascensioni e traversate: Monte Nibl  (m. 3365); Punta Ferland (m. 3341); Colle dell'Agnello Superiore o Sud (m. 3149); Punta dell'Agnello (m. 3191); Colle dell'Agnello Inferiore o Nord (m. 3098); Rocca d'Ambin (m. 3378); Colle del Gros Muttet (m. 3200); Gros Muttet (m. 3234); Gran Toasso (m. 3298); Dente Meridionale d'Ambin (m. 3371); Dente Centrale d'Ambin (m. 3353); Dente Settentrionale d'Ambin (m. 3365); Colle dei Rochers P nibles (m. 3326); Rochers P nibles (m. 3352).

Bibliografia: Guida Alpi Cozie Settentrionali di EUGENIO FERRERI; C. A. I., Sezione di Torino, L. 10.

Cartografia: I. G. M. 1 : 100.000, fogli 54 (Oulx) e 55 (Susa). Tavolette 1 : 25.000, Colle del Piccolo Moncenisio, Exilles, Susa.

NOTIZIARIO

Il « Trofeo Littorio » che doveva essere disputato a Clavi res il 3 aprile u. s., in gara di fondo in sci per pattuglie,   stato rimandato al prossimo anno data la persistente deficienza di neve.

Il 10 aprile u. s., sui campi di neve che si stendono nel Vallone di Saulera e del Servin,   stata disputata la terza « Coppa Mossotto »: gara staffette per sciatori di squadre cittadine e valligiane. Vincitrice dopo accanita lotta con la squadra dell'Alpe   riuscita lo Sci Club Balme in ore 2 19' 1".

Sulle pendici del Camino (m. 2500), il 24 aprile u. s., si   disputata la gara sciistica di discesa per la vittoria della « Coppa Camino » dono della Societ  esercente la teleferica, gara con cui lo Sci Club Biella ha inteso chiudere la stagione sciistica. Vincitore su diciotto concorrenti di un percorso di 4 km. reso difficile dalla tormenta e dalla nebbia,   riuscito il conte Piccinelli dello Sci Club Torino in 5' 13".

Gli alpinisti inglesi stanno organizzando una nuova spedizione al Monte Everest. F. S. Smythe sar  alla testa del gruppo alpinistico che tenter  l'ascensione. Frattanto R. L. Holdsworth, E. E. Shipton, F. S. Smythe ed il portatore Lewa hanno riuscito la prima ascensione del Monte Kamet (m. 7754) il 21 giugno 1931.

I Signori Allen Carpe e Terris Moore hanno riuscito, l' 8 giugno 1931, la prima ascensione del Monte Fairweather (m. 4694) nell'Alaska.   uno dei successi pi  belli riportati nelle montagne artiche dell'America del Nord. Questa ascensione era tentata invano numerose volte, e particolarmente nel 1930 dalla spedizione diretta da U. B. Washburn.

Una spedizione russa, sotto la direzione di M. Pogrebezkij avrebbe riuscito la prima ascensione del Monte Khantengri (m. 7200 circa) nel Tian-schan, punto culminante della catena.

Una spedizione belga, sotto il comando del conte X de Grunne esplorer , nel luglio 1932, il versante Congo Belga del massiccio del Ruwenzori.

Nello scorso anno, a Nikkaluokta nella Lapponia Svedese,   stato inaugurato il primo rifugio del « Lapland Alpine Club » probabilmente il rifugio pi  lontano verso il nord del mondo. Esso infatti si trova a circa 150 chilometri dal circolo Polare ed a 60 chilometri dalla stazione ferroviaria di Kiruna. La posizione della capanna   ottima, centro di irradiazione alle pi  belle montagne lapponi ed offre anche eccellenti opportunit  di pesca nei molti laghi e corsi d'acqua circostanti.

Si sta progettando la costruzione di una funicolare o teleferica che dalle case della Bernina porti all'albergo che sorge al Passo della Diavolessa, per agevolare cos  la grande affluenza di sciatori ed appassionati di quel magnifico paesaggio e degli attraenti campi di neve.

La prima ascensione invernale del Piz Popena   stata effettuata il 30 gennaio 1932 dal signor G. Brunner accompagnato dalla guida Emilio Comici. L'ascensione   stata molto difficile e pericolosa.

La prima ascensione invernale della celebre parete sud della Sch sselkarspizte   stata compiuta dal signor H. Hofler e dall'aspirante a guida M. Krimer nel mese di gennaio u. s.

LE POPE DEL LATEMAR

LEGGENDA



Il vecchio valligiano mi sorrise bonariamente: « Come, non conosce la leggenda delle Pope del Latemar? È la più bella della nostra vallata; quassù non abbiamo molto da distrarre il forestiero: solo fiori, leggende, montagne e poi montagne. Ma noialtri, che abbiamo combattuto a Porta Pia, amiamo questa vita rude tra le nostre belle Alpi... l'amiamo perchè quivi sono i nostri campi, il nostro focolare... » Il vecchio parlava con accento commosso: ora soltanto capivo quale sacro vincolo legghi il montanaro alla sua terra!

Al crepuscolo era subentrata la nebbia finissima della sera, una di quelle sere gelide che si amano trascorrere accanto ad un buon fuoco, in compagnia di quella gente semplice e forte.

Nella baita, addossata al costone roccioso della montagna, i quattro nipotini del vecchio dormivano. Al chiarore del lucignolo ad olio la madre rattoppava i calzoni dei ragazzi; nella stalla vicina di tanto in tanto i due giovenchi scuotevano la catena dalla greppia.

Alle cime di Lavaredo la tormenta continuava ad infuriare...

* *

La vecchia fiaba comincia: C'era una volta... Quanti secoli fa? Oh in un'epoca molto lontana di certo, quando di notte sulle spianate dei monti le streghe ballavano la tregenda.

C'erano in un villaggio di Val d'Ega sette sorelline, che d'estate salivano sugli alpeggi di fronte al Latemar a pascolare le mandrie. La loro capanna,

al riparo dal *foehn*,⁽¹⁾ sorgeva sotto l'ala di un'aspra giogaia, fra i teneri fiorellini dei prati ed i cespugli di rododendri.

Un giorno, spingendosi più sù nei boschi a cercar fragole, capitarono su un dirupo donde si dominava un magnifico giardino. Nel mezzo di questo giardino zampillava una fontana e in questa si bagnavano sette fanciulline dai capelli biondi come le messi dei campi. Avevano lasciato i loro vestitini di seta e di ricami d'argento distesi sull'erba.

— Oh, guarda le belle fatine! — disse una delle pastorelle.

— E i bei vestitini! — soggiunse un'altra. Oh, se li avessimo noi!

— Saremo le più belle del paese — sospirò una terza.

Tutti ci ammirerebbero. Oh, che gioia!

— E se li prendessimo? Che ne dite?

— Ma come si fa? Il burrone ci separa dal giardino...

— È presto fatto, bambine mie — s'udì in quella dire una voce.

Le sette pastorelle si voltarono, e videro una bruttissima vecchia dai capelli bianchi arruffati, sorta d'incanto dal bosco, certamente una strega.

— Vi piacciono i vestiti di quelle sette fanciulline? — sogghignò con un cattivo sorriso — Sì, belle perchè sono le figlie del re del Latemar...

— Oh!... esclamò una delle pastorelle.

— Ebbene — soggiunse la strega — portatemi quattro delle vostre pecore ed io vi prometto di darvi i loro vestiti. Così sarete belle anche voi!

— Quattro pecore? Ma come si fa? E la mamma? La strega era già sparita, e le bambine tornarono alla capanna col loro gregge.



(1) Vento di Nord delle Alpi Orientali.

Tutta la notte non chiusero occhio, chè la tentazione era troppo forte... ma dopo che sarebbe avvenuto?

Sorgevano le prime luce dell'alba dietro i picchi del Latemar, e la mamma dormiva ancora... Infine le sette sorelline decisero di portare nel bosco le quattro pecore volute dalla strega.

Allora questa uscì, venne al dirupo e soffiò sul burrone: d'incanto si stese un ponticello e le sette bambine poterono passare.

— Leste, adesso, correte a prendere i bei vestiti!

Quel giardino era una meraviglia. Uno zampillo d'acqua sgorgava dalla roccia con la sua canzone argentina, formando un piccolo laghetto dove guizzavano i più bei pesciolini rossi... All'intorno un verziere di rose, di lilla, di gelsomini... E mille piante dalle frutta più squisite e più rare...

Le sette pastorelle ne erano incantate, e già si avvicinavano a quel paradiso di delizie ormai decise a commettere il peccato. Ma non avevano ancora toccato gli abitini d'argento che le sette fatine, balzate dall'acqua, le circondarono girando intorno a loro vertiginosamente.

— Oh, cattive le pastore che hanno rubato alla mamma per rubare a noi!

Le sette sorelline ruppero in lacrime, pure quei vestiti erano così belli e la tentazione era così forte...

Non appena ebbero toccato quei veli, divennero di pietra, sette « pope » (bambole) impiestrate sulla roccia dove si vedono tuttora coi begli abiti iridati che loro dona il sole all'alba e al tramonto.

Questo il mito di « Cima delle Pope » una guglia del Latemar, la candida Dolomite che s'affaccia in Valle d'Ega.

*
* *

Il vecchio tacque. Lentamente col piede spinse sul fuoco semispento un pezzo di legno; poi riaccese la pipa. La donna si alzò da sedere: staccò dal muro una lanterna e, preso il ragazzo più piccolo in braccio, mi augurò la buona notte.

Quando uscii per tornare all'albergo, un'ondata di nevischio mi assalì.

Mi addentrai con ardore nella foschia: alla svolta del sentiero volsi un'ultima volta il capo.

E ancora il lume brillava nella casupola del vecchio che aveva combattuto a Porta Pia.

UMBERTO BERSANO

RECENSIONI

SANDRO PRADA: *Le stelle e i rododendri* - Novelle e leggende di montagna - Tipografia Luigi Anfossi, Torino 1932.

Un cenno bibliografico — in quest'ottima Rivista — del bel libro del Prada non era più necessario, ed è anche tardivo; e ciò per colpa mia, che volendo far un po' troppe cose, qualche volta, per forza, trascurò gli amici.

Ma, se il cenno non era più necessario, perchè il bel volumetto, pieno di sentimento e di calore poetico, col bellissimo sfondo di ottime descrizioni alpestri, è stato ormai letto da tanti e tanti amatori della nuova letteratura alpina, che da qualche tempo va assai migliorando, — ha potuto sembrarmi ancora opportuno, non tanto per lodare il libro che di lodi non ha più bisogno, e neppure per divulgarlo, perchè si è già divulgato coi... mezzi proprii, quanto piuttosto per avvalermi dell'occasione, onde dire al camerata Prada, ed a tutti gli altri giovani e valorosi scrittori nel campo della letteratura alpina, una parola di incitamento a proseguire con coraggio e entusiasmo, nella intrapresa via, che, segnata dall'orma possente di un Guido Rey, oggi — dopo un periodo di stasi (ma vi fu anche la guerra, col moschetto e non più colla penna...) — sembra rianimarsi, riaccendersi di fervore, far proseliti....

E bene fanno le società alpinistiche migliori, come ad esempio l'U. L. E. di Genova, bene ha fatto il Gruppo italiano *Scrittori di Montagna* ad istituire premi per la miglior opera letteraria a sfondo alpino: bene farà S. E. Manaresi — che, primo fra gli alpini e gli alpinisti d'Italia, (è pure scrittore fortissimo e sommamente espressivo) a raccogliere sotto le ali sue e del C. A. I. il Gruppo suddetto, a rianimarlo, a riportarlo, ai suoi scopi specifici: — si riavrà così — è da augurarsi — una nuova brillante letteratura alpina, che non può, nè deve oltre mancare in Italia.

Ma.... mi accorgo ora di aver quasi dimenticato l'amico Prada, le sue stelle ed i suoi rododendri.... egli però non me ne vorrà certo, perchè — se il suo bel volume mi ha servito a spaziare più in largo e più.... in fondo, — segno è che considero l'opera sua fra quelle assai promettenti, per la nuova fioritura letteraria alpina, che attendo.

CARLO TOESCA DI CASTELLAZZO

SABURÒ MATSUKATA: *Yama Nikki* — Tokio, 1930, pag. 480.

Questo taccuino, o diario di montagna che dir si voglia, è un lavoro che non dimostra solamente l'entusiasmo, ma anche la profonda conoscenza, sia di alpinismo che di letteratura alpina, del giovane autore.

Il fatto che la prima edizione di seimila copie sia stata esaurita, è sintomo dell'eccellenza del libro ed anche della diffusione che ha preso l'alpinismo nel Giappone d'oggi.

Oltre alla descrizione delle montagne giapponesi, alle altezze delle varie cime, alla posizione dei rifugi, delle strade e sentieri che vi conducono, troviamo un vocabolario di termini alpinistici a cui speriamo, in una prossima edizione, vengano aggiunti i corrispondenti termini nei vari dialetti del Giappone, cosa interessantissima e graziosa.

Una copiosa bibliografia di libri che trattano non solo di escursioni ed avventure alpine in generale, ma anche e particolarmente dell'esplorazione delle più alte vette delle montagne giapponesi, è seguita da un elenco dei principali manuali concernenti la pratica e l'abilità alpinistica e da utili, quanto brevi, informazioni meteorologiche, botaniche, geologiche relative ai monti in oggetto.

C'è da augurarsi che prossime traduzioni (e tanto meglio in italiano), rendano noto ed apprezzato questo simpatico ed istruttivo volume.

l. a.

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI - TORINO - VIA PASSALACQUA, 1

BISCOTTI DELTA

DI

M. A. GATTI

INSUPERABILI E PREFERITI

TORINO



MONACO

ALPINISTI!

PICCOLO VOLUME - MINIMO PESO - MASSIMO POTERE NUTRITIVO

PRATICITÀ DI USO

Ecco risolto il grave problema del vettovagliamento nelle vostre ardite scalate, grazie al

LATTE CONDENSATO ZUCCHERATO NESTLÉ IN TUBI

che conserva inalterati tutti gli elementi del latte fresco sotto qualunque clima. Sciogliendo il contenuto di un tubetto, del peso di soli 100 grammi, in quattro volte il suo volume d'acqua calda, avrete quattro grandi tazze di purissimo latte. Ottimo col caffè, col the e col cioccolato, in tutte le stagioni; sciolto nell'acqua fredda e nell'acqua di seltz in estate, è la bibita più deliziosa, fresca e sana che possiate desiderare.

Tutte le Sezioni del Club Alpino Italiano sono largamente fornite di

LATTE CONDENSATO ZUCCHERATO NESTLÉ IN TUBI

che viene ceduto ai signori soci a speciali condizioni di favore

SOCIETÀ NESTLÉ - NAPOLI (S. GIOVANNI A TEDUCCIO)



Alpinisti! Sciatori!

Tutto quanto vi occorre lo troverete
ai migliori prezzi da
REGGE & BURDESE

LA CASA DEGLI SPORTS

COSTUMI, tessuti e modelli speciali
CALZATURE garantite, delle migliori Case
ATTREZZI razionali

Laboratorio per riparazioni e modificazione articoli sportivi, legno, cuoio, metallo, tessuti, gomma, ecc.
APPLICAZIONE LAMINE BREVETTATE PER SCI

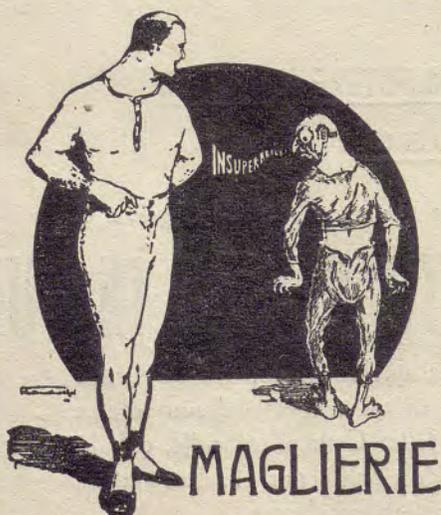


LA CASA DEGLI SPORTS
CORSO VITTORIO EM.^{LE} 70 TELEF. 40.080 TORINO

La ditta prescelta per la fornitura dello speciale

EQUIPAGGIAMENTO ALPINO TIPO
ADOTTATO DALLA SEZIONE DI TORINO DEL
CLUB ALPINO ITALIANO

O. RODI & FIGLI



MAGLIERIE

• TORINO • Piazza S. Carlo. I.



POLVERE INSETTICIDA **MICIDIAL** POLVERE INSETTICIDA

ESTRATTI - per vermouth liquori e sciroppi - **ESTRATTI**
ESSENZE -- ERBORISTERIA -- ACQUA DI COLONIA -- PROFUMERIE

Si pregano le Guide di montagna o chiunque disponga
erbe, fiori, radici, di offrire le loro merci alla Ditta
DOMENICO ULRICH - TORINO
che acquista qualunque quantitativo ai migliori prezzi

DOMENICO ULRICH
Corso Re Umberto, 6 - TORINO - angolo Corso Oporto

Telefono 40-688
CHIEDERE IL CATALOGO

L' ECO DELLA STAMPA

Via Giovanni Jaurés, 60 — MILANO (133) — Telefono N. 53-335

Ricerca attentamente ed ininterrottamente sulle pubblicazioni
periodiche tutto ciò che si riferisce alla vostra persona, alla
vostra industria, al vostro commercio.

Chiedete le condizioni di abbonamento con semplice biglietto da visita